

La Consulta Banco Sicilia e Sicilcassa Niente soldi?

ROMA. La Corte Costituzionale ha cassato la legge regionale siciliana che rinanziava rispettivamente per 700 e 500 miliardi il Banco di Sicilia e la Sicilcassa in vista della trasformazione in Spa dei due istituti di credito.

Un provvedimento duramente contestato dall'opposizione di sinistra - spiega il pidessino Angelo Capodicaccia - approvato in fretta e fura al termine della scorsa legislatura siciliana (le elezioni, come si ricorderà, si sono svolte lo scorso maggio), già a suo tempo impugnato dal commissario dello Stato. Nonostante ciò, l'allora presidente dell'assemblea regionale, il dc Rino Nicolosi, decise di non sospendere l'iter del provvedimento.

Dello stesso parere non è stata evidentemente la Corte Costituzionale, che ha trovato numerosi vizi formali nella legge. Una sentenza, ha dichiarato il dc Nino Galipò (a suo tempo assai critico nei confronti della legge) che «non mi ha stupito più di tanto». La sentenza della Consulta - sempre secondo Galipò - ha infatti «delegittimato la palese violazione del codice civile» rappresentata dalla legge.

Chi rischia molto dallo stop posto dalla Corte Costituzionale al rifinanziamento è la Sicilcassa, una banca con una pesante situazione di bilancio, sulla quale sta indagando la Banca d'Italia. La Sicilcassa - che da ieri ha un nuovo direttore generale, Pasquale Salamone - a fine '90, la somma di crediti incagliati ammontava a più di 700 miliardi. Come se non bastasse, la magistratura romana ha deciso di fare qualche approfondimento sull'attività della filiale romana, dopo una denuncia proveniente dal sindacato Fisac Cgil.

«La nostra strategia rimane valida», afferma Umberto Agnelli responsabile delle attività agroalimentari di famiglia

A Parigi, però, i rapporti di forza vedono il gruppo italiano in netto svantaggio Nuove manovre su Bsn?



Privatizzazioni, sul decreto Carli scatta la fiducia

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il governo ha posto la fiducia sul decreto legge per le privatizzazioni, provvedimento contestatissimo dalle opposizioni di sinistra e dall'interno stesso della maggioranza. Ecco, allora, scattare la tagliola della fiducia: era già avvenuto alla Camera. Ieri sera è stato il turno dell'assemblea di Palazzo Madama.

«superficiale nei contenuti, dilettantesco nelle procedure, illusorio nelle cifre di gettito. Un segno icastico dell'incapacità di governo di questa maggioranza».

Vivacissimi contrasti anche nel corso delle sedute delle commissioni: alcuni settori della Democrazia Cristiana che chiedevano l'abolizione dell'indebitamento Efim; il Pds con il vice presidente della commissione Bilancio, Rodolfo Bolini, che chiedeva a Guido Carli, ministro del Tesoro, di abbandonare il campo per i pasticci combinati col decreto delle privatizzazioni. Infine, lo stesso ministro Carli che ammetteva le «imperfezioni» del decreto, ma ne reclamava egualmente la conclusione.

Il tentativo non poteva passare sotto silenzio ed, infatti, non è passato. Ieri pomeriggio alla Conferenza dei capigruppo il presidente dei senatori del Pds ha sollevato la questione della «fiducia preventiva». La discussione e le sue conclusioni hanno «condotto a normalità» la situazione, altrimenti - ha aggiunto Pecchioli - «si sarebbe prodotta una lesione difficile da riparare». In effetti le commissioni Bilancio e Finanze hanno potuto proseguire e terminare il loro lavoro e il decreto è giunto in aula secondo le regole e la prassi parlamentari. Poi, in serata, il governo ha posto la fiducia: il voto è previsto per le 13 di oggi.

Nella stessa serata è iniziato il dibattito sul decreto e fiducia. Fra gli intervenuti il capogruppo della Sinistra indipendente Massimo Riva che ha definito il provvedimento

Agnelli sulla guerra Perrier «In Francia non molliamo»

Umberto Agnelli, responsabile delle attività agro-alimentari di famiglia, ha gettato acqua sul fuoco della polemica nata in Francia attorno alle bollicine dell'acqua minerale Perrier. «La nostra strategia rimane valida» ha confermato. Ma a Parigi i rapporti di forza sembrano in realtà assai mutati a sfavore degli italiani. Anche la Bsn, però, rischia di pagare un prezzo assai elevato.

DARIO VENEGONI

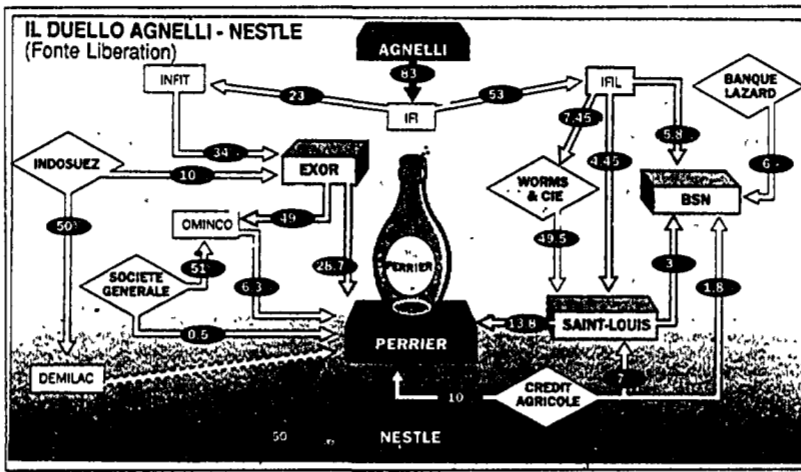
MILANO. Non ci sarà una contro-Opéra degli Agnelli sulla Perrier. Né gli italiani hanno intenzione di «lasciarsi trascinare in una guerra in Francia». «La nostra strategia rimane valida, al di là di questi ostacoli contingenti». Così Umberto Agnelli, presidente dell'Iril e quindi responsabile delle attività agro-alimentari del gruppo torinese, ha risposto in serata, a chi gli chiedeva un commento sui minacciosi segnali di guerra giunti l'altro giorno da Parigi.

Al di là delle rassicuranti dichiarazioni del più giovane dei fratelli Agnelli rimane tuttavia palpabile a Torino la preoccupazione per la brutta piega dell'affare dell'acqua minerale. Nel pieno di un attacco in piena regola a uno dei gruppi più importanti del continente nel suo settore - quello che fa capo a Exor e alla Perrier, appunto - i torinesi hanno scoperto di punto in bianco di essersi inimicati in un sol colpo tutti i principali alleati storici

Oltwalpe, dalla Banca Lazard alla Bsn di Antoine Riboud.

Non solo: sulla bancata avversa espongono i propri vessilli alcune delle principali potenze industriali e finanziarie europee, così forti e così numerose da delineare una forza d'urto praticamente - senza uguali in altre vicende simili. Al fianco della Lazard c'è la Suez, la stessa che sconfisse in campo aperto Carlo De Benedetti 4 anni fa in Belgio. E c'è il Crédit Agricole, la prima banca d'Europa, per non parlare della Nestlé, una società che aveva a fine anno una liquidità di oltre 4.000 miliardi di lire, e una possibilità di accedere immediatamente a una linea di credito per altri 24.000.

Come se non bastasse questo esercito formidabile ha palesemente dalla sua l'appoggio smaccato del governo francese e delle organizzazioni dei contadini (mobilità contro lo straniero che attenda ai pezzi più pregiati del patrimonio agro-alimentare del paese). Si



Lo scontro Agnelli-Nestlé su Perrier in un grafico tratto da «Libération». Nella foto in alto Umberto Agnelli

capiscono dunque bene la circospezione dei tonnesi e la prudenza delle dichiarazioni di Umberto Agnelli in questa prima fase.

Il fronte degli alleati dei torinesi - comprendente le società Exor e Saint Louis e la banca Société Générale - si mostra per il momento tranquillo. Il provvedimento della magistratura parigina che congela le loro azioni Perrier (pari al 49,13% del totale), affermano, non tocca il diritto di voto di tali azioni (su questo si pronuncerà la magistratura di Nimes il 18 febbraio). E finché questo

pacchetto sarà in loro mano, l'Opéra lanciata l'altro giorno dagli avversari non ha possibilità di successo.

Umberto Agnelli hanno chiesto come spieghi che i suoi alleati gli si siano rivoltati contro. «Riboud» ha risposto «è un tipo pragmatico. Gli interessa l'acqua minerale e si muove per conquistarla». «Noi» ha proseguito «ci rammarichiamo dell'accoglienza negativa alla nostra proposta. Ma non abbiamo fatto altro che ottemperare alle leggi francesi. Avendo superato una certa quota in Exor ci hanno imposto di lan-

ciare un'Opéra sulla società. E' quello che abbiamo fatto, a un prezzo equo».

Quanto alle intenzioni di arrivare a controllare la Bsn, società con la quale l'Iril ha condotto in 5 anni una lunga lista di affari in Italia e in Francia, Umberto Agnelli ha negato che questa sia l'intenzione del suo gruppo. E' vero invece che l'Iril spera di poter aumentare la propria quota, considerando la Bsn «la migliore società possibile» per operare nel settore agro-alimentare in Francia. «Ma di questo dovrebbero essere contenti», ha concluso,

confermando il «pieno rispetto dei precisi patti esistenti tra di noi». Tali patti, ha ricordato l'altro giorno Riboud in un'intervista, prevedono esplicitamente che gli Agnelli non possano comprare una sola azione Bsn senza il suo assenso. «E se ce lo chiedono - ha aggiunto - noi rispondiamo di no».

Il punto sta proprio qui. In Francia la stampa attribuisce a mani amiche degli Agnelli gran parte dei forti acquisti di azioni Bsn avvenuti in Borsa nell'ultimo mese. E lo stesso Riboud sembra dello stesso avviso. Ufficialmente la Irl con Fossati (Star) e il gruppo Worms controlla poco meno del 15% del capitale di Bsn; una quota «pericolosa» in una società con il capitale tanto diffuso come questa.

Lanciando l'allarme, questi a sua volta non sa probabilmente bene dove lo condurrà questa avventura. Le grandi banche accorse in soccorso insieme alla Nestlé sono ansiose di vestire i panni del «cavaliere bianco», il forte alleato che difende l'assalto. Sono quindi pronte a ritoccare sensibilmente le proprie quote in Bsn (c'è anzi chi dice che ci sia un preciso accordo tra loro in tal senso). Per sfuggire agli Agnelli Riboud rischia insomma di mettersi nelle mani di nuovi non meno potenti e ambizioni padroni. Come è avvenuto alla Sgb di Bruxelles, oggi ridotta al rango di provincia dell'impero della Suez.

Ieri al Senato l'ultimo «sì»

Entro un anno amianto fuori legge in Italia

NEDO CANETTI

ROMA. Entro un anno dall'entrata in vigore della legge, approvata ieri definitivamente al Senato, sarà vietata la produzione, l'importazione, l'esportazione, il commercio e l'impiego dell'amianto. La legge, che recepisce diverse direttive della Cee, ha avuto un iter molto travagliato: c'è voluta l'intera legislatura per giungere, proprio sul filo di lana dello scioglimento della Camera, al suo varo definitivo, tanto atteso dalle categorie di lavoratori interessati, in particolare di Casale Monferrato. Ancora martedì e ieri, hanno manifestato davanti a palazzo Madama, per sollecitare il voto finale al provvedimento. Secondo Renzo Giannotti del Pds, la normativa va oltre le stesse direttive comunitarie e si pone all'avanguardia dell'Europa. Fortissime sono state le resistenze incontrate dal provvedimento nel suo cammino parlamentare. Dieci gli argomenti frapposti: l'assenza, per talune applicazioni, di materiali sostitutivi e le maggiori restrizioni che avrebbero colpito la produzione italiana nei confronti dei paesi concorrenti. Sarà pure vietato l'impie-

go di materiali derivanti dall'amianto per la produzione di tubi, canalizzatori, conduttori e contenitori per lo stoccaggio e il trasporto dei fluidi, o come guarnizione per veicoli a motore, macchine e impianti industriali.

Altri punti qualificanti riguardano la bonifica della miniera di amianto di Balangero, in Piemonte (sono previsti circa 30 miliardi nel triennio 1991-93), limiti più restrittivi per l'esposizione all'amianto: picchi alla metodologia dei pensionamenti per chi abbia contratto malattie professionali da amianto; contributi per un totale di 50 miliardi alle imprese che avviano dismissioni e riconversioni; l'istituzione di una commissione, presso il ministero della Sanità, con il compito di valutare i problemi ambientali derivanti dall'uso dell'amianto e i rischi connessi alla sua utilizzazione. Entro un anno, il ministro dell'Industria, di concerto con quelli dell'Ambiente e della Sanità, indicherà, sulla base dei dati delle commissioni, i requisiti per l'omologazione dei sostitutivi dell'amianto e dei prodotti che

contengono tale materiale. L'amianto finora impiegato nelle costruzioni dovrà essere bonificato o rendendolo innocuo sul posto o attraverso la rimozione, con costi a carico dei proprietari degli immobili. Le Regioni, entro sei mesi, dovranno operare una sorta di «censimento» di tutto l'amianto presente nel territorio.

Tra i problemi più delicati che il Parlamento si è trovato di fronte, quello della sorte dei lavoratori del settore. Nell'annuncio il voto favorevole del Pds, Emanuele Cardinale ha sottolineato come la questione sia stata felicemente risolta. Sarà loro riservato un trattamento straordinario di integrazione salariale, secondo la normativa vigente. Entro due anni, i lavoratori potranno chiedere un trattamento pensionistico con una maggioranza e contributiva. Pesanti sanzioni (ammende da 7 a 50 milioni) sono previste per chi viola la legge. Per capire l'entità del fenomeno, va detto che solo in Italia vengono realizzati, ogni anno, circa 45 milioni di metri quadrati di lastre di amianto-cemento, che utilizzano 60mila tonnellate di amianto.

Cgil, Cisl e Uil chiedono misure urgenti anticrisi.

Per l'allarme occupazione i sindacati vanno da Andreotti

BRUNO UOLINI

ROMA. L'allarme rosso sull'occupazione arriverà a palazzo Chigi. Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto un incontro urgente ad Andreotti. Quale sarà l'oggetto dei colloqui? «Parleremo soprattutto di politica industriale», risponde Bruno Trentin, a margine del dibattito Pds sul Mezzogiorno. «Esistono i problemi relativi agli ammortizzatori sociali, quali cassa integrazione e prepensionamenti. Quel che occorre, soprattutto, è però un progetto che guidi l'intervento pubblico non solo verso i lavoratori, ma anche verso le imprese». Occorrono, sostiene Veronesi (Uil) «critteri guida» per fronteggiare le situazioni di crisi, «anche quelle che non fanno notizia». Il riferimento è alle picco-

le aziende che rischiano di essere travolte dall'ondata recessiva. Veronesi prende atto che la gestione di molti istituti previsti dalla legge 223, ad esempio sulla cassa integrazione, «non va proprio». Egli ritiene però che, data l'attuale situazione politica, sia «prematuro» parlare di modifiche alla legge stessa, come chiede il Pds. La sua proposta è quella di trovare «soluzioni negoziali» che coinvolgano governo e imprenditori chiamati a meditare sugli errori commessi». E Natale Forlani (Cisl) accenna a strumenti di sostegno, specie alla piccola industria, «per favorire innovazioni di prodotto e di processo, delle infrastrutture, della politica attiva del lavoro, in particolare della for-

mazione». Sergio Cofferati (Cgil), infine, concorda sulla necessità di «misure organiche», poiché l'uso della cassa integrazione e del prepensionamento da solo non riesce a risolvere nessuno dei gravi problemi industriali del Paese.

Orientamenti unitari, dunque, fra i tre sindacati, su questo fronte. La riunione congiunta dei tre organismi dirigenti di Cgil, Cisl e Uil, prevista per il 27, è un altro segnale in questo senso. C'è invece qualche scricchiolio sul fronte, diciamo così, salariale. Trentin è tornato a polemizzare aspramente con chi dà per morta e sepolta la scala mobile e annullato il famoso «punto» che dovrebbe scattare a maggio. Cirino Pomicino, ministro del Bilancio, ad esempio, dice questo. «O questo ministro non sa fare i conti», sostiene il segretario della Cgil «oppure dice il falso». I contratti, ricorda ancora, «sono stati firmati nel presupposto di un certo sistema di scala mobile che certamente può essere modificato da una intesa tra le stesse parti che hanno stipulato i contratti. E questo l'abc del diritto del lavoro». Tutta tesa a

drammatizzare la questione, invece, la Cisl che oggi annuncerà la formazione di un comitato chiamato a studiare una nuova riforma del salario. Sembra implicita, in questa decisione, la sconfezione di quanto già contenuto nella piattaforma unitaria alla base del confronto sviluppatosi nel 1991. Sergio D'Antoni sostiene che comunque, per quanto riguarda il fatidico punto di maggio, sia «un errore» dire oggi che si paga o non si paga, «dal momento che si è concordato di dar luogo a un nuovo meccanismo di scala mobile». Il problema vero, per D'Antoni, è «la tutela del salario reale». E se a maggio ci sarà la tenuta del salario reale, il sindacato non rivendicherà nulla, viceversa rivendicherà la differenza. Ma non è già possibile, infatti, fin da ora, che a maggio questo «tenuta» del salario reale non ci sarà, essendo le previsioni sull'inflazione pressoché concordate? E oggi, su questi due temi, lavoro e salario, scende in campo anche il Pds che ripresenterà le sue proposte di legge per la proroga della legge sulla scala mobile e per modifiche alla legge sulla cassa integrazione.

Contratti pubblico impiego Rischio di slittamento Gaspari: «Presto s'inizia con quello della scuola»

RAUL WITTENBERG

La Cgil sollecita l'apertura dei contratti del pubblico impiego, il ministro Gaspari promette quella per la scuola la prossima settimana. Tuttavia c'è il rischio che per gli altri comparti il negoziato sili all'autunno, dopo le elezioni e l'eventuale accordo sulla nuova scala mobile. Obiettivo dei sindacati, la copertura del potere d'acquisto. Mussi attacca il governo per i ritardi sulla riforma.

ROMA. I sindacati incrociano le dita per scaramanzia e assicurano che l'apertura della stagione contrattuale per il pubblico impiego è imminente, il ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari si barcamena. Ma il rischio è reale, le trattative (tranne che per la scuola) potrebbero slittare al prossimo autunno, dopo le elezioni e con l'eventuale nuovo accordo sulla scala mobile. E la federazione di categoria della Cgil ieri in un convegno sulla riforma del rapporto di lavoro, per la quale il governo ha presentato recentemente un disegno di legge, ha sollecitato l'apertura dei negoziati per tutti i nove comparti della pubblica amministrazione. Gaspari, presente alla manifestazione, ha detto che probabilmente la prossima settimana una certa parte comincerà, quello della scuola. Il ministro ha ripetuto che la legge gli impone di attendere l'ok della Commissione di garanzia sui codici di autoregolamentazione «degli scioperi prima di convocare i sindacati, l'ok è atteso per oggi, quindi nulla osterebbe ad un rapido inizio. Del resto, oltre a quella dei sindacati c'è pure la pressione di alcuni partiti come il Pds con Giancarlo Aresta (per colpa dei ritardi, dice, «oggi gli stipendi degli insegnanti risultano decurtati almeno del 5%») e il Psi con Laura Sturlese.

Ma il vero rischio che corre - è il parere di Paolo Ieruzzi, vice di Schettino nell'Fpsa nella slittamento dell'contratti, risolvendo la partita del '92 (e del '91) con un «accordo». Da qui l'urgenza di presentare le piattaforme. Ed entro mese dovrebbero essere varate almeno quello degli Enti locali, dello Stato e del parastato. «Riguardo alla riforma il responsabile del Lavoro nel Pds, Fabio Mussi, ha sostenuto che è una sorta di «evoluzione» quella proposta dal sindacato. Ma ha attaccato duramente il governo sul disegno di legge, che non è detto diventi davvero legge («dipende da come sarà formato il prossimo Parlamento»). Doveva essere presentata a maggio '91 - dice - invece ha atteso la fine delle legislature; «eravamo disposti a votare subito l'articolo sull'Agenzia in modo che potesse negoziare, perché non si è fatto? Il sospetto che si voglia ricominciare con le leggine elettorali è più d'uno sospetto». Anche il responsabile della Pubblica amministrazione del Pds, Giuseppe La Canga, ha spezzato una lancia a favore della riforma (di cui Gaspari s'è detto acceso sostenitore). Da parte sua, il leader dei metalmeccanici Fausto Zingoni ha dichiarato che i dirigenti della Fiom sono convinti della bontà della riforma («a Confindustria compie un errore gravissimo ad opporsi»), ma non metterebbe la mano sul fuoco su un medesimo parere dei lavoratori.

Elezioni vicine, il governo apre il portafogli

In vigore il «decreto-omnibus» su Mezzogiorno, casa, Iri ed Efim oneri sociali, prepensionamenti In tre anni, 25mila miliardi di spese più o meno elettorali



Paolo Cirino Pomicino

ROMA. Sgravi mezzogiorno. Vengono prorogati al 30 novembre 1992 con una riduzione dell'aliquota dall'8,50 al 7,50%. Lo sgravio sarà totale per i nuovi assunti dal primo dicembre 1991 al 30 novembre 1992 nelle aziende industriali operanti nei settori che saranno indicati dal Cipe. L'onere previsto per questi interventi è di 4.275 miliardi nel 1991 e 2.491 miliardi nel 1992. Viene anche disposto il rimborso (450 miliardi l'anno dal 1994 al 2003) degli oneri sociali de-

rivanti da una recente sentenza della Corte costituzionale. Fiscalizzazione oneri sociali. È stata prorogata fino al 31 dicembre 1993. L'onere sarà di 2mila miliardi per il 1992 e di 2.200 miliardi per il 1993. La fiscalizzazione va da 0,40 punti percentuali per le imprese edili ad un punto per quelle commerciali e artigianali fino a 1,40 e 1,44 punti per le altre imprese operanti nel mezzogiorno. Pensionamenti anticipati. Non potranno superare le

25mila unità e riguarderanno i dipendenti di imprese industriali (non edili) in crisi che abbiano almeno 30 anni di contributi. Le domande andranno presentate entro il 31 dicembre 1992. Spetterà al Cipe stabilire il numero massimo di prepensionamenti per ciascuna azienda. L'onere a carico dello Stato è di 184 miliardi nel 1992 e di 1.177 miliardi fino al 1995.

Pensionati. Nel caso del concorso di due o più pensioni integrate al trattamento minimo, liquidate prima del 12 settembre 1983, l'importo minimo del trattamento vigente a tale data è conservato su una sola delle due pensioni.

Statali. Le amministrazioni statali obbligate ad assumere personale possono assolvere all'obbligo di riservare il 50% dei posti a disoccupati in cassa integrazione utilizzando posti

per i quali è richiesto il diploma di scuola media superiore.

Casa. La possibilità per i proprietari di optare per un equo canone figurativo di casa propria se inferiore agli estimi catastali per l'indicazione del reddito a fini fiscali diventa legge. Le agevolazioni previste dalla legge-Formica per l'acquisto della prima casa vengono concesse anche a chi ha una seconda casa purché non sia nello stesso comune di residenza. Chi - tra il primo gennaio scorso ed ieri - non ha potuto avvalersi di questa agevolazione perché la legge finanziaria l'aveva esclusa, avrà un anno di tempo per chiedere il rimborso delle maggiori tasse pagate. Se gli immobili acquistati con la legge Formica vengono venduti prima del termine di cinque anni si applicherà una sovrattassa del 30% sulle imposte ordinarie che an-

dranno versate.

Mezzogiorno. Il decreto dispone il rifinanziamento della legge 64 in ragione di 14mila miliardi per gli incentivi alle attività produttive e 10mila miliardi per i progetti strategici (acqua, ricerca scientifica, ambiente, territorio, turismo, beni culturali e agro-alimentare). L'onere a carico dello Stato è di 125 miliardi nel 1992, 2.800 miliardi nel 1993 e 4.175 miliardi nel 1994.

Iri ed Efim. La possibilità per i due enti di accendere mutui per 8.450 miliardi il primo e 1.550 miliardi il secondo costerà allo Stato 400 miliardi l'anno nel 1992 e nel 1993 e 1.200 miliardi a decorrere dal 1994.

Monopoli di Stato. La trasformazione in società per azioni - dell'amministrazione autonoma dei monopoli sarà deliberata dal Consiglio dei

ministri. La liquidazione della vecchia azienda sarà affidata ad un comitato composto da tre membri. Al personale spettano optare tra prepensionamento, passaggio alla Spa, al ministero delle finanze o ad altre amministrazioni pubbliche. L'onere a carico dello Stato, per queste disposizioni sarà di 163 miliardi di lire.

Sicilia. Per la prosecuzione degli interventi di ricostruzione e riparazione nelle zone del Belice colpite dal terremoto del 1968 ed in quelle della Sicilia occidentale colpite dal sisma del 1981 i comuni interessati sono stati autorizzati a contrarre mutui fino a 200 miliardi nel 1992. Una quota di mutui di dieci miliardi sarà riservata ai comuni di Mazara del Vallo, Marsala e Petrosino. L'onere a carico dello Stato per questi interventi ammonta a 51 miliardi nel 1993 e a 36 miliardi a decorrere dal 1994.